

# ALICE IN WONDERLAND

## ALICE IN WONDERLAND

RASSEGNA STAMPA CINEMATOGRAFICA  
Editore S.A.S. Via Bonomelli, 13 - 24122 BERGAMO  
Tel. 035/320.828 - Fax 035/320.843 - Email: sas@spm.it

2

**Regia:** Tim Burton

**Interpreti:** Mia Wasikowska (Alice Kingsley), Johnny Depp (Cappellaio Matto), Anne Hathaway (Regina Bianca), Helena Bonham Carter (Regina Rossa), Michael Sheen (Bianconiglio), Alan Rickman (Bruco), Stephen Fry (Ghignagatto), Crispin Glover (Fante di Cuori), Noah Taylor (Lepre Marzolina), Marton Csokas (Charles Kingsley), Matt Lucas (Pinco Panco/Panco Pinco), Eleanor Tomlinson (Fiona Chataway), Lindsay Duncan (Helen Kingsley), Frances de la Tour (Zia Imogene), Geraldine James (Lady Ascot)

**Genere:** Fantasy - **Origine:** Stati Uniti d'America - **Anno:** 2010 - **Soggetto:** tratto dai romanzi 'Alice nel paese delle meraviglie' e 'Attraverso lo specchio' di Lewis Carroll - **Sceneggiatura:** Linda Woolverton - **Fotografia:** Dariusz Wolski - **Musica:** Danny Elfman - **Montaggio:** Chris Lebenzon - **Durata:** 108' - **Produzione:** Tim Burton, Joe Roth, Jennifer Todd, Suzanne Todd, Richard D. Zanuck, Katterli Frauenfelder e Linda Woolverton per Team Todd/Tim Burton Animation Co./Walt Disney Pictures/The Zanuck Company - **Distribuzione:** Walt Disney Motion Pictures Italia (2010)

'Non ho mai trovato una versione di "Alice" che funzionasse o mi piacesse particolarmente. Alla fine, era sempre la storia di una bambina un po' imbrattata, alle prese con un gruppo di fuori di testa. E non è che la versione disneyana fosse la migliore in assoluto. Quindi non mi sentivo sotto pressione per eguagliare o superare un modello'.

Tim Burton fa suo l'amatissimo e adattatissimo classico di Lewis Carroll (oltre alle svariate versioni cinematografiche, anche una canzone dei Jefferson Airplane, una produzione Bbc con musiche di Ravi Shankar, almeno un porno, una recente serie tv in cui Alice insegna arti marziali e un videogame in cui finisce in manicomio), in una produzione Disney che combina animazione e riprese dal vero, girata in bidimensione e poi 'gonfiata' digitalmente in 3D. Su sceneggiatura di Linda Woolverton (scrittrice per bambini e habitué della scuderia Disney per cui ha firmato le sceneggiature di "Beauty and the Beast" e "The Lion King"), "Alice in Wonderland" linearizza quasi completamente il caleidoscopico rompicapo carrolliano in un plot avventuroso più simile a "Narnia" che al cartoon disneyano del 1951, diretto da Clyde Geronimi, Hamilton Luske e Wilfred Jackson. Secondo gli studiosi di Disney, Walt non aveva mai amato tantissimo la sua "Alice" - troppo seria, impettita, con tutti quei britannici 'Oh Dear!' e i fiumi di lacrime. Profemminista nell'opprimente Inghilterra vittoriana, fervente appassionata d'avventura e posseduta da grande spirito d'indipendenza, l'Alice di Woolverton e Burton è, in un certo senso, più simile alle recenti

ed emancipate eroine Disney (la sceneggiatrice ha collaborato anche al copione di "Mulan"). La vediamo per la prima volta bambina, bionda, pallidissima, gli occhi cerchiati (molto Tim Burton) a causa di strani incubi notturni, popolati di bruchi blu e conigli bianchi. 'Papà, mi sta dando di volta il cervello?', chiede. 'Sei completamente matta. Non ci sono dubbi', risponde lui. E poi le svela un segreto: le persone migliori sono sempre pazze.

Cut e sono passati tredici anni. Alice (Mia Wasikowska) arriva in carrozza davanti a un imponente castello dove - più o meno a sua insaputa - è stata organizzata una festa di fidanzamento, la sua. Mancato il papà, la mamma ha venduto l'impresa a un ex socio del marito ed è ansiosa di piazzare l'irrequieta Alice tra le braccia di quell'agiata famiglia. Il futuro consorte ha l'attrattiva di un pollo spennato, la disponibilità di una vecchia zitella e molti problemi di digestione. Di fronte a centinaia di ospiti impettiti, dal gazebo dove stanno per annunciare le nozze imminenti, Alice scatta all'inseguimento di un provvidenziale coniglio bianco... E finisce giù, nell'interminabile buco, schivando (insieme al pubblico) piatti, arredi e affini. Il pianeta (s)conosciuto dove atterra, non è però la Wonderland raffigurata nelle classiche incisioni su legno del vittoriano John Tenniel, né quella magnificamente lisergica immaginata dai nine old men di Walt Disney, bensì una 'Underland' brulla e desolata dalla tirannia della Regina rossa - Helena Bonham Carter in versione macrocefala che si circonda di mostri umani alla Todd Browning.

Passando da una palette di grigi, panne, terre e colori pastello, ai rossi violenti degli interni del palazzo reale, regolarmente annaffiati del sangue delle vittime di sua maestà (il fossato che circonda il castello è pieno di teste galleggianti), Burton ritrova per un attimo il gusto del gotico americano e dell'horror. Le altre punte di colore estremo nel film arrivano con il cappellaio matto, ultima delle struggenti invenzioni che Johnny Depp ha messo a punto per il regista. Chioma rosso fuoco e occhi verde abbagliante (dice Depp a causa del mercurio che i cappellai usavano a quel tempo e che li rendeva anche folli), il suo è un Mad Hatter venato di tragedia - e non privo di un tocco romantico. La sua presenza inassimilabile, sempre off, ancor più toccante in un mondo che è quasi completamente Cgi. È per lui e Bonham Carter - gli amanti sanguinari di "Sweeney Todd" - che batte, ancora una volta, il cuore di Tim Burton.

Sfuggita almeno momentaneamente alle grinfie del promesso sposo, Alice non sembra comunque entusiasta di questa Underland. Soprattutto non le piace l'idea che tutti facciano finta di averla conosciuta molto tempo prima e che, secondo le illustrazioni di una vecchia pergamena, starebbe a lei, armata di una spada magica, metter fine alla tirannia della regina rossa in un duello contro un drago (il serpentesco Jabberwocky di 'Through the Looking Glass and What Alice Found There'). 'Non sarò mai il vostro guerriero. È contro la mia indole', dice Alice, molto risoluta, alla Regina bianca (Anne Hathaway) che sogna di riprendersi il trono dalla

morsa della sorella. Ma eccola lì, foderata di un'armatura come Giovanna d'Arco, in testa alle truppe bianche nella sterminata scacchiera su cui si conduce la battaglia finale.

Crescere non significa dover rinunciare a se stessi e ai propri sogni, anche se poi si rischia di rimanere senza marito o dover andare a cercare la felicità in Cina. Questo il messaggio del film di Tim Burton, che ha la progressione narrativa 'logica' di un videogame. La logica, anzi la violenta determinazione di sovvertirla - sia con il linguaggio che con le immagini - era la scommessa esplosiva di Carroll. Questo "Alice in Wonderland" è un po' meno ambizioso ed eversivo di così.

**Il Manifesto - 05/03/10  
Giulia D'Agnolo Vallan**

Che cosa ha in comune un corvo con una scrivania? Il dilemma sconvolge la vita di Sottomondo, la sua risoluzione sembra impossibile. Il Cappellaio Matto è assillato da questa incompatibilità tra generi e forme e non smette di tormentare, nella sua stralunata pazzia, la povera Alice, che di guai e dilemmi e avventure non poche ne passa in questo mondo alla rovescia dov'è precipitata, portandosi dietro un regista zuzzurellone e visionario di nome Tim Burton. Strano uomo di cinema, stranissimo film. Amanti e appassionati lettori del reverendo Carroll non se ne dovrebbero avere troppo a male se il loro dittico per l'infanzia preferito ('Alice nel Paese delle Meraviglie' e il successivo 'Attraverso lo specchio e quel che Alice vi trovò') è stato volutamente manomesso in alcuni suoi ingranaggi. Forse si riesce così a scoprire qualche cosa di nuovo e di incerto che prima sfuggiva: il lato oscuro delle meraviglie, il nero fumo di certi caratteri fiabeschi.

Tutto inizia nel corso del ricevimento vittoriano - ecco la prima delle manomissioni, ne seguiranno altre - nel corso del quale una Alice già assai grandicella sta per essere promessa sposa a lord Ascot junior, un vero pesce lesso. Lei, fin da bambina, con quella innata e arguta curiosità che custodisce in germe la sua emancipazione, non è davvero

capace di imbrigliare la fantasia: Bianconiglio con il suo grosso orologio le sfreccia davanti tra le siepi e si tuffa nella famosa buca. Lei lo segue e così tutto ha inizio: pozioni magiche, creature fantastiche, paure e misteri, battaglie e vittorie. Si scatenano subito le tridimensionali fantasmagorie di Burton, che in fondo è un guastafeste nato e che dei miti e dei racconti è un cantore geniale e furbacchione. A lui piacciono gli spiriti mattacchioni e le spose cadaveri, i marziani iracondi e piuttosto repellenti, i barbieri sanguinari che tagliano le gole e Edward che, invece, taglia le siepi con forbici innestate al posto delle mani. A lui piace evocare un discreto numero di fiabe che sanno sì di cioccolato dolce e amaro, ma facilmente si trasformano in incubi per tutti, che assalgono il villaggio di Halloween nella sera prima del Natale e quello di Sleepy Hollow nella bruma vespertina e, visione piuttosto terrificante, il nostro futuro prossimo venturo infestato da scimmie parlanti. Non c'è volta che Burton non riesca a prendere un tema, un genere o una tecnica e, rivoltandoli fino in fondo, personalizzandoli con il suo gusto eccentrico e gotico, a sfoderare un nuovo habitus cinematografico degno di nota e stupore. Magari scatenando anche discussioni e dissidi. Mai delusioni.

Per la sua "Alice in Wonderland" ritornata al cinema grazie alla Disney dopo oltre cinquant'anni dall'uscita del celebre cartone animato (1951), Burton non lesina stupefazioni d'ogni genere, cominciando dallo zoo bizzarro che popola questo mondo di meraviglie sontuosamente e magicamente amplificate dal 3D: lo Stregatto, Pinco Panco e Panco Pinco, il Brucaliffo, Mally il topino spadaccino, il Dodo, il Leprotto Bise-stile, il Grafobrancio, il Ciciarampa, Baya, il Mastino, fiori che parlano e carte da gioco che marciano compatte. Ci sono anche le due regine sorelle: I-racondia, rossa e sanguinaria, testa enorme e voce petulante (Helena Bonham Carter), che domina con la paura e, giocando a croquet con il suo fenicottero rosa come mazza, vorrebbe recidere tutte le teste altrui, e Mirana (Anne Ha-

thaway), bianca e leziosa, abbastanza ambigua nel suo svolazzante abito nuziale.

Alice, però, interpretata da Mia Wasikowska - caparbia, spigolosa e sempre ben educata come si conviene - ha un feeling particolare e intimo con quel matto del Cappellaio che conosce durante un sovraccitato e eterno tè pomeridiano, dove volano zollette di zucchero e tazze rabberciate, uno dei momenti più divertenti e scatenati del film: occhi verdi, capelli arancioni, mani condite di vario genere in punta, è l'attore-icona da sempre al fianco di Burton nei suoi sogni, nei suoi incubi: Jonny Depp. Non poteva che essere lui, dopo aver vestito i panni anche di Willy Wonka, un altro personaggio della fantastica galleria. Proprio questo stringere l'apertura del binocolo sui due, altera in fondo il clima originale, che si concentra molto sul racconto di formazione di Alice (le cui storie, in verità, si sono liberamente prestate a ogni tipo di interpretazione sociologica, politica, allegorica, esoterica, freudiana).

Lei non può evitare, procedendo verso l'età adulta, l'alter-ego maschile che la sprona verso i territori sconosciuti della vita. Siamo lontani dalla favola, immersi in una sgargiante, fantastica visione molto più seria del previsto. Ma fin dalla tenera età, alla quale questa trasposizione pur sempre si indirizza, è giusto far proprie le tensioni e le paure di Alice Kingsleigh e capire che si deve inevitabilmente crescere e farlo bene: 'Ho ancora tante domande a cui rispondere, tante cose da fare'. Il Paese delle Meraviglie, il suo, il nostro - e quello di Tim Burton - è già velocemente alle spalle.

**L'Osservatore Romano - 28/02/10  
Luca Pellegrini**